

Luca Scarlini



Un culto diffuso al santuario di Bolsena e a Sovana, dove si trova una delle maggiori necropoli

Vanth, Zipna, Alpan, Lunsna, Muntucha: sembrano i nomi di personaggi di Dune, di cui si sta girando il secondo episodio, dove compare la fiorentinissima Giusi Merli, interprete di una sacerdotessa della sorellanza delle Bene Gesserit. Invece si tratta di Iase, ninfe alate che gli etruschi ponevano come figure tutelari sopra i templi, in cui il popolo antico raffigurava la casta sacerdotale femminile, dotata di vasti poteri riconosciuti dalla comunità. Furono le donne a tramandare la ars fulguralis, ossia la disciplina per interpretare i fulmini, le arti dell'agricoltura, i rimedi della medicina.

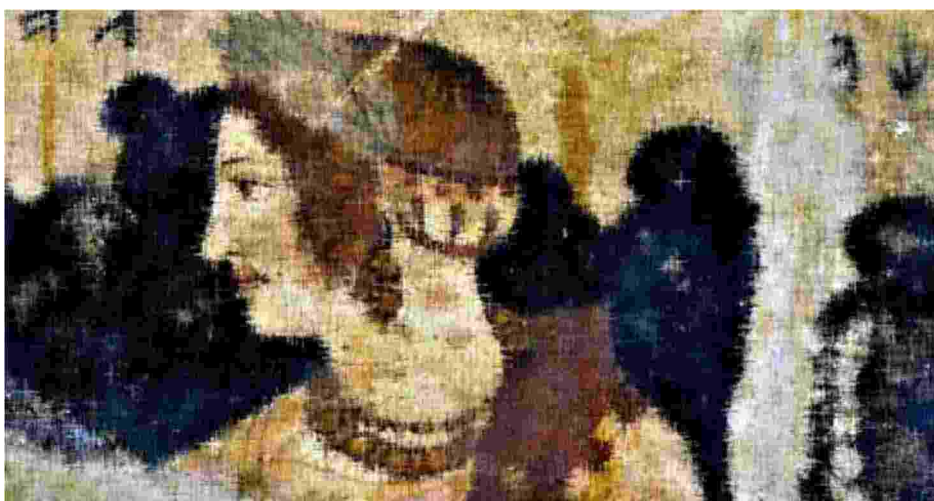
Un libro recente di Giovanni Feo, «Ninfe, sibille, Iase», edito da C&P; Adver Effigi, fa il punto su queste figure, a lungo trascurate dagli studiosi, con l'eccezione importante dell'antropologo americano Charles Godfrey Leland, unico a studiare il mondo della stregoneria agreste, di cui dette conto nel fondamentale volume «Aradia o il vangelo delle streghe» (disponibile per le ottime cure di Lorenza Menegoni, in edizione [Olschki](#)). Marija Gimbutas, archeologa e linguista lituana, dimorante negli Stati Uniti, nel suo fondamentale volume Il linguaggio della dea, ha identificato il mondo etrusco come discendente da una civiltà matrifocale, che era incentrata sulla magna mater. Si tratta di una eredità negata, repressa e cancellata, di cui restano alcune tracce nel mondo delle leggende, spesso raccolte dagli studiosi locali. Agli inizi del '700, un frate di cui non si conosce il nome, tramandato agli archivi come Minorita Norcino, in una sua cronaca, conservata presso l'Archivio Storico del comune di Norcia, parla di una figura antichissima, di cui ancora al suo tempo esiste la leggenda. Un idolo, dal nome di Urza,



Conosciamo la regina Tanaquilla, il cui nome per alcuni significa offerta votiva a Thana

I misteri delle ninfe alate per interpretare i sogni

Gli etruschi le veneravano come divinità capaci di leggere il futuro



Tanaquilla in una riproduzione antica. Era simile a Diana, dotata di poteri notevolissimi nell'aruspina

Norcia o Norsa, che era venerata come dea della fortuna. Nella continua polemica sulla lingua etrusca, in cui gli studiosi forniscono diversi paradigmi, tutti hanno individuato un suffisso ur, legato all'acqua intesa come centro magico della vita.

Un culto diffuso tra Umbria e Toscana, celebrato nel santuario più importante di Volsinii, ossia Bolsena. Di questa antica divinità scrive il quattrocentesco Andrea da Barberino nella storia di Guerino detto il Meschino, in cui compare con il nome di Sibilla Appenninica, detentrica di prodigiosi poteri. A Sovana, che in etrusco aveva nome Soama, si trova una delle maggiori necropoli, che testimonia di un centro sacro di straordinaria importanza, luogo di vie cave e di necropoli, solo in parte scavate. Il simbolo del territorio è una sirena con doppia coda, che si trova perfino sulle tombe del duomo, romanico, come emblema di una persistenza iconografica. Quelle figure sarebbero una delle incarnazioni della dea della fortuna, Voltumna, luogo di raduno di tutta la nazione etrusca, dove venivano prese tutte le decisioni più importanti per il popolo, in tempo di pace



Tarquinio Prisco, marito di Tanaquilla

e di guerra, e tutte le regole complesse del mondo rituale. Turan, l'equivalente di Venere, dea dell'amore per gli etruschi, è accompagnata da Iase, che recano stilo e tavoletta. A differenza di Cupido, non scoccano frecce, ma scrivono, visto che a loro è inestricabilmente connessa l'arte della scrittura, della registrazione dei nomi, legati per via magica dal loro atto di unione dei destini.

Di questo mondo antico e remoto, conosciamo il nome di una regina, Tanaquilla, il cui nome significa per alcuni studiosi, offerta votiva alla dea Thana, simile per i suoi attributi a Diana.

Essa, dotata di poteri notevolissimi nell'aruspina e nella interpretazione dei segni e dei presagi, proveniente da una famiglia aristocratica, fu moglie di Tarquinio Prisco: prima ispirò con i suoi vaticinii il consorte a prendere il potere a Roma, poi aiutò Servio Tullio a impadronirsi del potere, quando il re venne ucciso, su istigazione dei figli di Anco Marzio.

Di questa figura storica, che è all'inizio alla storia di Roma, si narrano leggende che la raffigurano come maga, veggente, nonché sottile politica. Viene quindi da pensare a Fiesole, luogo votato al collegio degli aruspici, come abitato da belle fanciulle e signore, dotate di poteri e della capacità di interpretare la natura, come di volerla a proprio vantaggio. Le Iase sono quindi memoria di una cultura matriarcale, che il mondo romano, e ancor di più quello romano, hanno oppresso e cancellato, ma il cui sorriso inquietante continua a comparire nelle memorie antichissime delle leggende popolari e nelle fattezze delle antiche sculture, che si trovano nei musei archeologici, a Firenze, ad Arezzo, a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004580